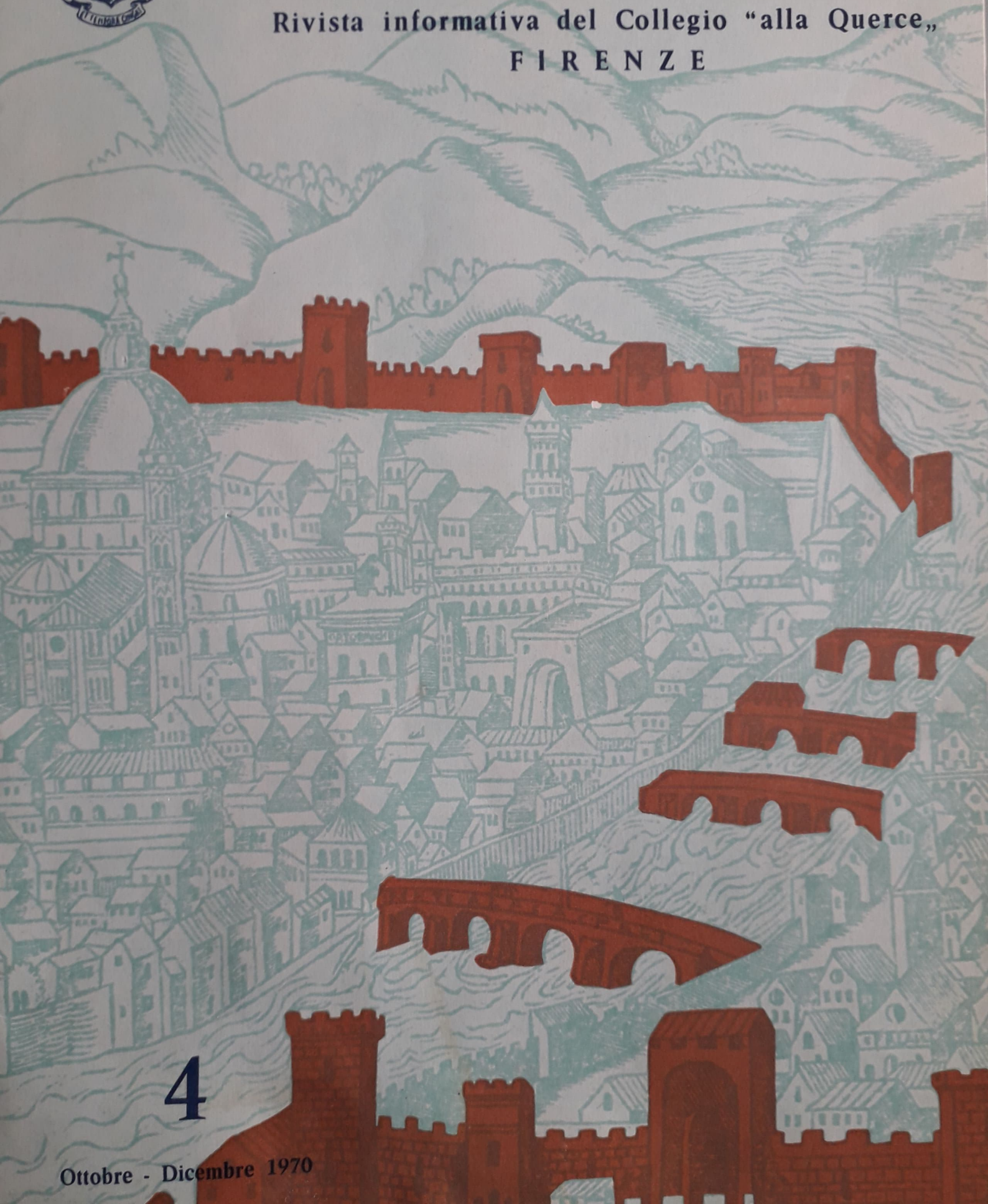




LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce,"
F I R E N Z E



4

Ottobre - Dicembre 1970

Un nuovo libro nostro

La collezione Alla materiali archeologici

Il Prof. Giannangelo Camporeale, già insegnante di Lettere alla Querce ed ora docente di Etruscologia ed Antichità Italiche nell'Università di Firenze, ci ha fatto per Natale il dono che attendevamo già da qualche anno, da quando cioè le sale interne della biblioteca furono invase dai mille pezzi della nostra collezione archeologica, per venirvi ripuliti, restaurati, fotografati e studiati. A Natale infatti ci sono giun-

te le prime copie del libro che rende di dominio pubblico la parte etrusco-orvietana della nostra collezione e che ha visto la luce come N° 5 nella collana « Studi Etruschi » dell'editore Olschki.

L'opera consta di 216 pagine illustrate, più altre 62 tavole con poco meno di 300 riproduzioni di vasi e oggetti orvietani. Nel fervore etruscofilo del nostro tempo, il libro ha uno scopo ben preciso: « presentare materiale inedito che possa offrire nuovi dati e spunti per la ricostruzione delle vicende culturali ed economiche di Orvieto etrusca ».

Un'ampia introduzione traccia la storia dell'intera collezione, sulla guida del doppio catalogo meticolosamente curato dal collezionista stesso, il P. Leopoldo De Feis; viene quindi isolato un gruppo di reperti sicuramente orvietani: quelli donati dai fratelli Carlo e Giuseppe Zampi (convittori rispettivamente negli anni 1877-87 e 1880-87), e quelli acquistati dal P. De Feis mediante compera o dono; infatti l'Autore limita per ora lo studio a questo materiale, rinviando a più tardi quello dei pezzi di provenienza non orvietana.

Rimpianto che la *Kylix* attica firmata da Xenocles, già n° 335 della nostra collezione, sia stata venduta e si trovi oggi al Museum of Fine Arts di Boston, il Prof. Camporeale dà la poca letteratura relativa alla collezione, soffermandosi soprattutto sugli studi illustrativi già pubblicati dal P. De Feis nel « Giornale Ligustico » degli anni 1881-83, donde il Buffa nel 1935 ha derivato parte del materiale della sua « Nuova raccolta di iscrizioni etrusche » ed ove anche il Pallottino ha attinto, citando egli un'epigrafe etrusca querciolina. Infine si dà relazione degli ultimi restauri, resi necessari da alcuni sbagli dei restauratori del secolo scorso che avevano integrato alcuni pezzi con elementi estranei. Questo delicato lavoro, sotto la guida dell'Autore, fu eseguito da Lisa Milbach; le fotografie furono riprese da Pasquale Paoli, i disegni invece da Ugo Calamandrei, tutti della Sovrintendenza alle Antichità d'Etruria.

Viene quindi il testo propriamente detto. Il materiale è suddiviso in dodici sezioni: ceramica attica arcaica, ceramica ionica, ceramica lidia,

ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
BIBLIOTECA DI « STUDI ETRUSCHI »

5.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

LA
COLLEZIONE ALLA QUERCE
MATERIALI ARCHEOLOGICI ORVIETANI



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
MCMLXX

Querce: orvietani

ceramica etrusca arcaica, bucchero e impasto, ceramica etrusca ellenistica, ceramica romana, bronzo, ferro, pietra, osso, alabastro. In ognuna sono elencati i relativi « pezzi » di cui si dà la forma, la decorazione, la datazione e un'ampia discussione in cui si cerca l'aggancio con analoghi pezzi già noti di vari musei, specialmente orvietani e chiusini. Quattro indici (degli oggetti ceduti, di quelli smarriti, delle tavole e analitico) concludono lo studio.

Però, prima di passare alla lunga serie delle tavole, il Prof. Camporeale — in un'appendice dal titolo « Osservazioni sui bucceri orvietani » — porta nuovi argomenti per smantellare la diffusa opinione secondo cui il bucchero pesante è una prerogativa esclusiva di Chiusi. Già il Bizzarri, studiando la necropoli « Crocifisso del Tufo » ad Orvieto, aveva notato che il bucchero grigio ivi rinvenuto aveva degli elementi che lo tipizzavano come prodotto locale: la lucentezza di superficie e l'emissione di suono squillante, se battuto. A sua volta il Donati, studiando le testine umane dei vasi di bucchero pesante, aveva concluso che un gruppo di essi è di fattura senz'altro orvietana. Ora il Prof. Camporeale, studiando la collezione querciolina, porta altri tre elementi che suffragano la nuova tesi: la *quantità* (i bucceri pesanti rinvenuti ad Orvieto sono troppi, per essere tutti importati da Chiusi!), la *qualità* (alcune forme e alcune particolarità dei bucceri querciolini non si riscontrano, o molto raramente, in quelli chiusini) e la *decorazione* (i fregi a cilindretto dei bucceri querciolini presentano caratteristiche diverse dai relativi chiusini: hanno rilievo piatto, hanno contorni netti delle figure, hanno il fregio limitato in alto e in basso da una cornice).

Mentre ringraziamo il Prof. Camporeale per le fatiche dedicate alla nostra collezione, auguriamo che il suo volume, con larga diffusione, possa suscitare fra gli studiosi quell'approfondimento comparativo e riflessivo che egli si ripromette. Per parte nostra, stiamo già preparando nelle sale interne della biblioteca una degna sistemazione dell'intera collezione, inventariata secondo la nuova numerazione.